

SANA' nello YEMEN e... e SHERIF era assolutamente convinto che queste cassette erano appunto le registrazioni di questo ipotetico”.

Quindi Biloslavo ha spiegato che aveva riportato il convincimento che il somalo poteva aver appreso dell'incontro tra la Alpi e Mugne mediante suoi parenti appartenenti allo stesso clan di AIDID “secondo me, cosa che lui ha, come dire, ha evidentemente cercato in qualche maniera di coprire, qualcuno penso del suo clan, cioè di quello di HAIDID...non mi parlò molto chiaramente, io appunto insistetti, allora, mi feci raccontare la storia della sua famiglia, se non vado errato, sua... sua madre era stre... imparentata in maniera abbastanza stretta, adesso non ricordo che grado di parentela era, con il Generale HAIDID.....basai su questo il fatto che le informazioni sulla certezza di incontro era dovuto non alla donna delle pulizie, ma al.....clan HAIDID.

mi disse che ha avuto conferma dalla donna delle pulizie, per essere più precisi, perché la donna delle pulizie avrebbe visto queste cassette, dopo di che mi disse che lui sapeva ... anche perché sostenevano che c'era scritto qualcosa su queste cassette, che adesso io... adesso esattamente non ricordo ... mi disse: “ma c'era anche scritto sopra qualcosa”, ripeto non mi ricordo esattamente cosa, però mi disse: “c'era scritto sopra qualcosa”, ... per cui lui appunto fece questo collegamento.”.

Ancora più in particolare, egli ha dichiarato che “basai su questo il fatto che le informazioni sulla certezza di incontro era dovuto non alla donna delle pulizie, ma al ... clan HAIDID. Invece per quanto riguarda le cassette, lui si riferì espressamente alla donna delle pulizie”.

Va osservato, in proposito, che analoga informazione era stata fornita, sempre dal medesimo somalo, a Tony Fontana, giornalista de L'UNITA', alla signora Eleonora Bellini, operatrice turistica nello Yemen, e la circostanza era stata successivamente confermata telefonicamente anche ai genitori di Ilaria Alpi.

Infatti, nel corso della medesima udienza del 24 marzo 1999, il signor Giorgio Alpi, presente in aula, a fronte delle dichiarazioni rese da Fausto Biloslavo, ha chiesto ed ottenuto di rendere spontanee dichiarazioni, ed ha affermato che “ai primi di novembre, una amica di Ilaria, che è un Tour-Operator Bellini Eleonora ... ci ha fatto sapere che in un viaggio turistico nello Yemen, mentre era a tavola con un certo Livadiotti ... ha presentato un ragazzo ... Sherif Heinarouss il quale avrebbe detto davanti a tutti che e... lui sapeva che ILARIA aveva fatto un'intervista a Mugne a Bosaso, non solo, ma che c'era una cassetta e che avrebbe fatto di tutto per entrarne in possesso”.

Ha spiegato il dottor Alpi che, dopo l'iniziale titubanza nonostante l'amicizia con Eleonora Bellini, tramite la stessa erano riusciti ad trovare i numeri telefonici del ragazzo somalo a San'à e allora “io ho telefonato personalmente e dopo molto... una ricerca molto faticosa sono riuscito a mettermi in contatto con questo ragazzo, il quale parla molto bene l'italiano e mi ha assicurato che questa notizia era vera, ma che lui aveva una paura tremenda, perché MUGNE era un uomo molto pericoloso, mi ha confermato, dice: “io tenterò di averla questa cassetta, una strada potrebbe essere, che conosco”.

Il dottor Alpi, proseguendo il racconto, ha riferito che il giovane aveva detto *“ho una donna in servizio che va in casa di Mugne a vedere se riusciamo a recuperarla”*, e io gli ho detto: *“guarda con mia moglie siamo disposti a pagarti il viaggio, l'alloggio a Roma, vieni a Roma, così potrai testimoniare davanti al Giudice”*. E lui ci disse che era molto difficile e che forse dovendosi recare a La Mecca per... sue ragioni religiose, e avrebbe cercato di deviare il viaggio e di venire a Roma, poi non l'abbiamo più sentito”.

Eleonora Bellini, nel corso dell'udienza del 13 maggio 1999, ha preliminarmente dichiarato di aver conosciuto Ilaria Alpi a Il Cairo, in Egitto nel 1986, di avere stretto amicizia con lei e di averla sentita telefonicamente nel marzo 1994 ..

Sul punto, nel confermare la circostanza riferita dal dott. Alpi, la Bellini ha in sintesi dichiarato di conoscere *“Scheref Aidarus (o simile), ed è ... una persona che io conosco da anni ... nel lavoro è sempre presente con questa agenzia che si chiama “Universal Travel ... parlando del più e del meno mi ricordo, eravamo lì sul mare di Hodeida mi disse questa cosa parlando di ILARIA, mi disse che lui era a conoscenza del fatto che c'era una cassetta registrata, dove era stata registrata un'intervista che Ilaria fece a Mugne ... lui non sapeva dei dettagli, mi disse che si trattava di un'intervista che Ilaria aveva fatto a Mugne, questo me lo ricordo bene ... mi disse che c'era la possibilità di prenderla lì in Somalia insomma, però non... non mi disse dei dettagli, mi ricordo che quando gli chiesi mi disse che comunque sua madre era molto informata circa queste cose, comunque la mamma di Scheref nonché la famiglia sua lì in Somalia”*.

....Scheref parte praticamente del team delle guide che... accompagna questi gruppi e per un caso insomma, abbiamo... parlando del più e del meno mi ricordo, eravamo lì sul mare di Hodeida mi disse questa cosa parlando di Ilaria, mi disse che lui era a conoscenza del fatto che c'era una cassetta registrata, dove era stata registrata un'intervista che Ilaria fece a Mugne, e... io gli dissi: “ma tu come fai a sapere una cosa del genere” e lui mi disse: “perché mia madre è del clan di Ali' Mahdi e noi nella famiglia lì in Somalia sappiamo di questa cosa,” e mi disse che Mugne appunto abitava a Saana e che era praticamente abitava in una zona così molto protetta ed era praticamente molto poco accessibile.

.... , mi disse che si trattava di un'intervista che Ilaria aveva fatto a Mugne, questo me lo ricordo bene, insomma ma non... non mi parlò di dettagli mi disse che c'era la possibilità di prenderla lì in Somalia insomma, però non... non mi disse dei dettagli, mi ricordo che quando gli chiesi mi disse che comunque sua madre era molto informata circa queste cose, comunque la mamma di Scheref nonché la famiglia sua lì in Somalia... ..che comunque lui vive a Saana, vive nello Yemen e si reca in Somalia periodicamente per incontrare sua madre.

La percezione della situazione in Bosaso del personale di Africa 70

Tutto il personale di Africa 70, nel periodo 93-94, è stato individuato nominativamente e per i periodi di permanenza dal dott Cancelliere⁴⁶¹.

Alcuni esponenti di Africa 70 – già in parte esaminati nella fase delle indagini sul duplice omicidio e in dibattimento – sono stati direttamente auditi dalla Commissione.

Il dott. Cancelliere e anche altri cooperanti presso Africa 70 hanno riportato un quadro della situazione di Bosaso che rispecchia un periodo di forti tensioni.

Parlando del ruolo di YUSUF il dott. Cancelliere ha riferito alla Commissione che il suo ruolo era significativo *“in quanto mantenere buoni contatti...è importantissimo; sapere chi incontrare era altrettanto importante, perché non era facile entrare in Somalia. Quando noi entrammo nel 1993 era appena finita la guerra a Bosaso tra integralisti e la gente del luogo; anzi, nel maggio 1993 sparavano ancora. Non era molto facile capire quali fossero le autorità dall'altra parte.... In sostanza, costituiva una garanzia, e soprattutto rappresentava il generale Mohamed Abshir, che allora era il chairman del SSDF.”*⁴⁶²

Cancelliere ha, quindi aggiunto, che la sicurezza a Bosaso era difficilissima *“ nel senso che noi giravamo soltanto con scorte armate, anche per uscire in città.”*

A richiesta del Presidente di chiarire se uscendo senza scorta si rischiava l'aggressione, o si trattava di un problema economico, nel senso che occorreva pagare le scorte e quindi, se non venivano pagate, l'aggressione avveniva per questo, il dott. Cancelliere ha risposto *“ ... forse questo è diventato di moda dopo; nel 1993, quando siamo arrivati, le scorte servivano veramente per evitare possibili rapimenti.Le scorte le dava il dottor Kamal, che era l'affittuario della casa. “*

Il dott. Luigi Simeone, idrogeologo, impegnato nel progetto Migiurtinia dal settembre 93 al maggio 94, sentito dalla Digos di Roma⁴⁶³ in epoca non lontana dai fatti ha riferito che a Bosaso vi erano condizioni di sicurezza da rispettare: veniva impiegata una scorta armata di somali ingaggiata da Africa 70 per tutti gli spostamenti che dovessero essere effettuati; lo stesso Yusuf Bari Bari, che si dichiarava rappresentante del SSDF e collaborava con Africa 70, era armato di pistola; e era facile trovare *“armi in giro, anche al mercato”*.

⁴⁶¹ Dr Enrico Fregonara, capo progetto,	dal 15.5.93 al 30.5.93, dal 3.8.93 al 2.5.93, dal 11.5.93 al 3.1.94
Mario Casadio, logista	dal 2.8.93 al 30.9.93
Florence Anne Morin, veterinaria	dal 8.8.93 al 7.5.94
Gabriela Colombano, ostetrica	dal 20.8.93 al 20.7.94
Alda Rossini, contabile a Djibouti	dal 20.8.93 al 19.4.04, dal 5.5.94 al 30.7.94
Luigi Simeone, idrogeologo	dal 10.9.93 al 7.5.94
Valentino Casamenti, logista	dal 2.12.93 al 11.8.94
Atilio Seci, tecnico motori	dal 10.11.93 al 12.12.93
Saverio Frazzoli, agronomo	dal 9.1.94 al 23.1.94
Giorgio Cancelliere, Vice Presidente	dal 15.5.93 al 30.5.93, dal 12.9.93 al 21.9.93, dal 9.1.94 al 26.1.94
	dal 13.5.94 al 26.5.94
Patrizia Visini, amministratore Djibouti	dal 9.1.94 al 23.1.94

⁴⁶² Audizione del 11 maggio 2004.

⁴⁶³ v. informativa Digos del 13 febbraio 1995, acquisita dalla Commissione – doc.

In audizione tenutasi dinanzi alla Commissione Alpi, Simeone ha aggiunto che egli evitava di andare al porto di Bosaso perché era pericoloso per la presenza di bande di somali armati.⁴⁶⁴

Simeone ha inoltre ricordato⁴⁶⁵ che vi furono gravi ragioni di tensione in Bosaso a causa dell'invio di derrate alimentari da parte del CEFA (Centro europeo Formazione agronomica) e che i cooperanti di Africa 70 furono costretti a scaricare le merci dalla nave e poi *“costretti a consegnare le derrate a dei presunti emissari”* del Sultano di Bosaso. A questo episodio seguì la richiesta di lasciare Bosaso, con un primo avviso dell'ultimatum pervenuto via radio da parte dell'ufficio Unosom guidato da Silovic Darko. Le accuse nei confronti di Africa 70 erano, a quanto ricordava, di favoreggiamento di pesca di frodo, spionaggio, e implicazione in due dirottamenti di aerei privati di collegamento con Gibuti.

Le vicende, in questione, sono state ulteriormente approfondite dal dott. Cancelliere nel corso della sua audizione⁴⁶⁶, laddove nel riferire delle contestazioni fatte ad Africa 70 dall'autorità locale di Bosaso, ha ricordato di avere avuto un incontro con gli *elder*: *“la situazione non era tranquilla per niente; noi eravamo praticamente dentro la casa della municipalità, attorniata da una manifestazione di gente, che accusava a Africa 70 “non più della pesca, sicuramente ma di non aver fatto alcune cose nei progetti, l'ospedale, l'acqua; era accusata di non aver adempiuto...”*

Enrico Fregonara, responsabile del progetto Africa 70, ha riferito alla Commissione⁴⁶⁷ che nelle condizioni di sicurezza erano difficili e richiedevano il ricorso a scorte negli spostamenti. Nel mese di marzo 1994 era rientrato a Bosaso, con gli altri cooperanti di Africa 70, luogo che avevano dovuto abbandonare *“perché avevamo ricevuto – su, a Dinsor - minacce da parte delle autorità locali e ci avevano invitato, per la nostra sicurezza, ad allontanarci.... Questo succedeva a fine febbraio, se ben ricordo. Pertanto, dopo una visita del delegato Scialoja da Mogadiscio, come capo progetto mi accordai con lui per evacuare tutto il personale su Gibuti e parte – chi voleva – su Nairobi. Io e il logista dovevamo rimanere a Bosaso per vedere di salvare il salvabile della situazione e, comunque, per cercare di non perdere almeno le attrezzature, i beni in carico al progetto. Per cui svolgemmo questo incarico, consegnammo quello che potevamo all'ufficio di rappresentanza delle Nazioni Unite – Unosom di Bosaso e partimmo, perché purtroppo obbligati a partire, lasciando che Unosom trattasse il rientro.*

“ .. c'erano due fazioni in quel momento all'interno di Bosaso e nella regione dove operavamo, che si stavano disputando - credo - la predominanza l'una con l'altra. Siccome noi stavamo operando più con una che con l'altra, da lì arrivò la prima minaccia: attenzione, abbiate un occhio di cortesia anche per noi, perché esistiamo....poi, venne fuori la famosa lettera delle navi, in seconda battuta.... si trattava di pescherecci che pescavano di frodo nelle acque somale....perché una fazione diceva che l'Italia, in generale, stava appoggiando questo tipo di attività.

⁴⁶⁴ Audizione del 6 maggio 2004

⁴⁶⁵ v. relazione Digos già citata

⁴⁶⁶ Audizione del 11 maggio 2004

⁴⁶⁷ audizione del 29 aprile 2004

Dopo quindici giorni, chiesero scusa per quello che avevano detto e ci fecero rientrare. Ma, lo ripeto, per me era solo una questione fra queste due fazioni che poi appartenevano alla stessa parte politica - e armata - che però volevano la predominanza.”

Sul punto anche Alexander Braunmuhl (capo progetto per la GTZ, la cooperazione tedesca a Gardo) audito dalla Commissione con un collegamento telefonico da Nairobi ⁴⁶⁸ ha riferito che quando i cooperanti di Africa 70 dovettero rifugiarsi a Gibuti erano “*sotto pressione e, forse, ricattati. Per questa ragione, avevano lasciato il personale locale. Circa le ragioni, non ricordo: il fatto stesso che tutti gli italiani non potessero muoversi da Gibuti o quanto meno non recarsi a Bosaso – fatto che avveniva spesso in Somalia - poteva portare a ritenere che dovesse trattarsi di un’intimidazione se non addirittura di una minaccia.... Lo scenario a quei tempi in Somalia era molto difficile.... SSDF sta per Somalia Salvation Democratic Front. Nel 1994 era in corso una lotta per il potere tra il generale Mohamed Abshir e l’attuale Presidente della Somalia Abdullahi Yusuf.... I loro congressi ... avvenivano di settimana in settimana, proprio a Gardo.”*

Sui traffici di armi

Peraltro nessuno ad Africa 70 è stato in grado di riferire se il Fronte, il sultano di Bosaso, le navi della Shifco o Mugne fossero implicati nei traffici di armi, trattandosi di fatti e di persone che esulavano dalle loro conoscenze

Le uniche circostanze che essi conoscevano Quindi, alla domanda del Presidente : *i traffici d’armi non esistevano in Somalia?*, Fregonara ha risposto “ *esistevano di sicuro*”⁴⁶⁹.

Anche la dottoressa Morin, è qui opportuno ricordarlo, nel febbraio del 1995, sentita dalla Digos di Roma⁴⁷⁰ (rapporto del febbraio 1995 in atti) ebbe modo di rappresentare che qualche settimana dopo l’agguato (contro Alpi e Hrovatin) il veterinario Vittorio Gagnolati ebbe a parlarle circa una vendita di armi allo Yemen nella regione della Migiurtinia

Il rientro a Bosaso di Africa 70. L’incontro con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin

Il personale di Africa 70, ha accertato Casamenti, rientrò a Bosaso il mercoledì 16 marzo 1994.

La data del rientro a Bosaso è stata ricostruita confusamente, in audizione. Peraltro la situazione non era facile, anche viaggiare in aereo non era semplice, i voli spesso

⁴⁶⁸ Audizione dell’1 dicembre 2005.

⁴⁶⁹ audizione del 29 aprile 2004: ‘PRESIDENTE. Allora, non ne aveva mai sentito parlare? ENRICO FREGONARA. Dei traffici d’armi? Che le armi venissero in mano a queste fazioni, certo che lo si sapeva, però da dove, come e perché, nessuno lo sapeva. PRESIDENTE. Io non le ho chiesto questo. Le ho detto se aveva mai sentito parlare di traffici di armi. ENRICO FREGONARA. Mi scusi, certo.

⁴⁷⁰ Atti acquisiti dalla Commissione Alpi/Hrovatin

saltavano o non erano puntuali⁴⁷¹ e il personale di Africa 70 era appena rientrato da un'evacuazione e la situazione non era facile.⁴⁷²

Tuttavia la Commissione può pervenire ad alcune certezze, alla luce della lettera che Valentino Casamenti trasmise a Massimo Loche nell'aprile 1994, fissando sinteticamente, ma efficacemente alcuni momenti chiave del soggiorno di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso. E' opportuno, quindi, riportare il testo integrale del documento, redatto a breve distanza fatti e, quindi, con una memoria chiara delle vicende.

“Forlì Aprile 1994

Gent.mo Sig. LOCHE

Spero stia bene, come lo spero per la sua famiglia... Mi chiamo Casamenti Valentino sono un esperto che lavora da tre mesi per “AFRICA 70” precedentemente per molti anni con “Coop. Italiana”.

Negli ultimi mesi sono stato trasferito a Bosaso Nord Est Somalia da Mogadiscio dove ero arrivato a ottobre 1992.

Mercoledì 16 marzo sono rientrato a Bosaso con un volo UNOSOM partito da Gibuti, lo stesso che avrebbero dovuto prendere Ilaria e Miran se non avessero avuto degli imprevisti. Lo stesso giorno in mattinata è venuta presso la sede di “Africa 70” in cui ci siamo nuovamente incontrati, dico nuovamente perché la nostra conoscenza risale al dicembre 92 e in seguito in altre occasioni a Mogadiscio dove era nata una bellissima amicizia. Nel pomeriggio di mercoledì 16 Ilaria si è recata alla sede di UNOSOM per partecipare ad un meeting – credo riguardante il colera e per telefonare alla vostra redazione. Il giovedì mattina molto presto, siamo partiti per visitare alcuni centri di salute, da noi aperti e in particolare a UFEIM a circa tre ore da Bosaso, dove ha registrato un breve servizio e ne ha approfittato per filmare il villaggio in generale. Siamo rientrati verso le 15,30, Ilaria decise di riposare un poco e dopo siamo andati a visitare un laboratorio veterinario da noi ristrutturato a Bosaso. Ilaria e Miran sono andati molte volte a UNOSOM WFP per cercare un volo di rientro a Mogadiscio ma inutilmente, poi si sono tranquillizzati quando hanno saputo che la RAI effettuava uno sciopero per alcuni giorni.

La sera ci siamo sempre ritrovati a cena con molta allegria e Miran ha scattato molte fotografie. (ndr queste foto sono state ritrovate?)

Ad Ilaria avevo promesso che avrebbe mangiato aragoste, ma con molto dispiacere non ho potuto mantenere la promessa a causa del mare eccessivamente mosso.

Il venerdì essendo festa siamo stati in spiaggia fino alle 13,00 e nel pomeriggio Ilaria e Miran hanno lavorato in casa.

Il sabato 19 Ilaria ha preso la macchina che noi gli abbiamo messo a disposizione e si è recata alcune volte presso la sede UNOSOM dove sperava di incontrare

⁴⁷¹ In quel periodo, peraltro, ha spiegato Cancelliere molti voli da Djibouti erano interrotti con Bosaso e le linee aeree utilizzate più frequentemente erano:

- UNOSOM, domenica da Djibouti a Bosaso e sabato da Bosaso a Djibouti
- UNICEF, ogni martedì e sabato

Linee private PUNTA VIA e DALLO da Djibouti su Bosaso o Gardo (200 Km a sud di Bosaso)

⁴⁷² v. sul punto audizione e relazioni del dott. Cancelliere

qualcuno che le desse informazioni sugli italiani sequestrati sulle navi da pesca, ma credo che il risultato fosse stato deludente.

Per quanto riguarda i giorni precedenti al mio arrivo a Bosaso, ho saputo dettomi da lei che era andata a Gardo per un servizio e al porto e all'ospedale di Bosaso ed aveva avuto un incontro con il sultano King di Bosaso.

Volevo molto bene a Ilaria, ora mi manca Valentino Casamenti.

Rientrati a Bosaso per rimettere in piedi Africa 70 dopo l'espulsione, Casamenti, Fregonara e Morin ebbero, quindi, modo di incontrare presso il compound di Africa 70 Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, che chiesero ospitalità.

Si possono, quindi, fissare i seguenti punti:

- Ilaria e Miran arrivarono ad Africa 70 il 16 marzo 1994 ;
- A quella data Ilaria e Miran avevano già intervistato il sultano di Bosaso;
- Ilaria e Miran dissero di essere già stati a Garoe e Gardo (*Fregonara ricorda che spiegarono che erano andati per vedere la situazione della Somalia, oltre a quella di Mogadiscio, cioè a vedere anche quello che succedeva al di fuori della capitale*);
- spiegarono che avevano perso l'aereo per rientrare a Mogadiscio (la Morin ricorda che l'orario la partenza dell'aereo era sbagliato);
- Ilaria e Miran erano molto contrariati dell'inconveniente e volevano rientrare a Mogadiscio al più presto: andarono spesso presso l'Unosom senza successo;
- Ilaria pregò Fregonara di trovare subito una soluzione alternativa per consentire loro il rientro senza dovere aspettare il volo da Bosaso a Mogadiscio previsto per la domenica 20 marzo;⁴⁷³
- Fregonara si interessò per facilitarli, ma senza successo: purtroppo l'unico aereo che fu possibile prenotare per Mogadiscio fu quello del 20 marzo;
- sia Ilaria che Hrovatin parlavano di un servizio che Ilaria doveva trasmettere alla Rai con il satellite, che era stato già prenotato;⁴⁷⁴
- che Ilaria chiese la macchina per recarsi alla sede Unosom di Bosaso e che telefonò , a quanto disse, alla Rai;
- che disse di sentirsi sollevata dal fatto di avere appreso che vi era uno sciopero della Rai;
- nel pomeriggio di venerdì 18 Ilaria e Miran “lavorarono” presso Africa 70 (lettera Casamenti) ; .
- “*nei giorni in cui restarono (ad Africa 70 – n.d.r.) montarono degli articoli tramite la telecamera con le note che avevano preso*”⁴⁷⁵.” (v. in particolare Fregonara 29.4.2004)

⁴⁷³ Audizione di Enrico Fregonara del 29 aprile 2004: *‘Sì, perché Ilaria disse “Il primo aereo disponibile lo voglio prendere”. Da quello che ho capito – poi ci siamo anche parlati – la sua presenza a Bosaso non era stata programmata, lei doveva rientrare. Infatti, cercammo anche di trovare un altro passaggio tramite un volo piccolo, dell’UNICEF, però ci dissero che non si sarebbe fermato a Bosaso quella settimana, in quanto c’erano problemi. Allora, aspettammo il C-130”.*

⁴⁷⁴ v. in particolare Morin.

⁴⁷⁵ Audizione di Enrico Fregonara del 29 aprile 2004: *ELETTRA DEIANA. Quindi, lei non sa quali persone abbia incontrato a Gardo. Dunque non ci può dire nulla di questo. Lei è sicuro che venissero da Gardo? ENRICO FREGONARA. Così ci dissero, e mi pare anche che nei giorni in cui restarono con noi montarono degli articoli tramite la telecamera con le note che avevano preso. Parlavano di Gardo e di Garoe.*

- la loro presenza fu comunicata da Fregonara ad Unosom di Bosaso secondo un accordo che avevano con Unosom per motivi di sicurezza;⁴⁷⁶
- Ilaria andò alcune volte presso la sede UNOSOM per avere informazioni sugli italiani sequestrati sulle navi da pesca, con un risultato che Casamenti ritiene essere stato deludente.
- la partenza da Bosaso per Mogadiscio avvenne intorno alle 10 del mattino di domenica 20 marzo.

Molte circostanze sono, quindi, chiarite, ma qualche zona d'ombra resta, soprattutto per i giorni precedenti all'arrivo ad Africa 70.

I testi sul punto non sono stati in grado di fornire notizie utili e perché non conoscevano ciò che era accaduto prima del 15 e perché durante il comune soggiorno ad Africa 70 erano particolarmente impegnati a rimettere in moto la struttura.

Tutti i testi escussi ricordano che non fu approfondito alcun discorso sulle attività in corso da parte dei giornalisti, che essi erano riservati sul loro lavoro e che, d'altra parte, nessuno pose loro domande imbarazzanti, sia perché mancava la confidenza sia perché ciascuno era preso dai propri impegni⁴⁷⁷.

Ciò premesso, va detto che anche l'esame dei filmati che è stato possibile recuperare conferma il dato incontestato che l'intervista al sultano di Bosaso avvenne prima del 16 marzo, con elevata probabilità il giorno 15.

Secondo quanto dichiarato dal "sultano" (al Pm dott. Pititto nell'interrogatorio a Sana'a nei giorni 7/8 giugno 1996) tramite per l'intervista fu il dott. Kamal e l'incontro si svolse nel pomeriggio presso l'hotel Gaaite dove il sultano alloggiava e dove — egli ha dichiarato alla Commissione nella recente audizione di febbraio, alloggiavano anche i due giornalisti.

E in effetti in quello stesso giorno Ilaria e Miran avevano intervistato al porto di Bosaso anche il dott. Kamal, medico e proprietario del *compound* che ospitava Africa 70 e si occupava delle scorte per i cooperanti.⁴⁷⁸

⁴⁷⁶ sul punto Fregonara in audizione.

⁴⁷⁷ PRESIDENTE. *Ha mai espresso, ad esempio, valutazioni sulla Somalia, sul lavoro che stava facendo, sui suoi interessi?* VALENTINO CASAMENTI. *Non c'era un'amicizia tale che si mettesse a parlare di lavoro con me.*

Recentemente ALEXANDER BRAUNMUHL (audizione 1.12.2005) ricordando alla Commissione il suo incontro con Ilaria Alpi avvenuto (forse il 19 marzo) presso Africa 70 e dando atto che egli conosceva personalmente il sultano di Bosaso (*L'ho incontrato una volta; penso di aver aiutato suo figlio, che era paralizzato*) ha fornito la sua percezione dei fatti ...*“mi risulta, come ricordavo, che Ilaria Alpi sia stata corretta e cauta verso uno sconosciuto, vale a dire il sottoscritto. Non mi rivelò grandi segreti e, probabilmente, non mi parlò nemmeno del sultano. PRESIDENTE. Lei ha detto che non le rivelò grandi segreti: e segreti piccoli?* ALEXANDER BRAUNMUHL. *No, non rivelò alcunché. Penso faccia parte del suo lavoro. PRESIDENTE. Le aveva detto di essersi recata dal sultano di Bosaso e di averlo intervistato?* ALEXANDER BRAUNMUHL. *Non posso dire di sì. La risposta è negativa”.*

Sulla riservatezza professionale di Ilaria Alpi v. anche le dichiarazioni della giornalista Rita Del Prete, l'amica con cui Ilaria condivideva l'appartamento a Sacrofano (audizione del ...) che alla domanda del Presidente *“Lei dice che intendeva concludere dei lavori in Somalia. Diceva così perché partiva dal presupposto che questi lavori li aveva cominciati nei viaggi precedenti?”* ha risposto *“non mi ha detto espressamente “Vado a fare questa cosa”, anche perché era molto discreta professionalmente.... anche per telefono era discreta. Io la sentivo per telefono e qualche volta ci scherzavo sopra “Non c'è niente da nascondere; perché bisogna stare attenti?” .. Ed io pensavo fosse un po' esagerata”.*

⁴⁷⁸ Nel corso delle riprese al porto una voce fuori campo chiede ai giornalisti, in italiano, se sono della Rai.

Le ricerche dei giornalisti a Bosaso Le notizie apprese in sede istituzionale

La gravità della situazione esistente a Mogadiscio, dove, in un clima di crescenti disordini, il contingente italiano stava abbandonando la Somalia, ha sicuramente ostacolato la percezione dell'instabilità e del pericolo che i due giornalisti potessero correre in zona di Bosaso.

Fregonara ha confermato alla Commissione che nessuno si mise in contatto con Africa 70 per chiedere loro notizie durante il soggiorno a Bosaso. Risulta, tuttavia, che la presenza della Alpi e di Hrovatin a Bosaso era nota all'ufficio Unosom e che qualche informazione pervenne a Mogadiscio. Lo hanno testimoniato alla Commissione numerosi testi (Carmen La Sorella, Luigi Cantone, il Generale Fiore, Orsini etc) e i dispacci del Sismi dimostra che un interessamento dei servizi vi fu.

Tuttavia sono gli stessi documenti acquisiti e le risposte fornite dai testi a far sorgere il legittimo dubbio che a Bosaso accadde qualcosa che non è stato possibile ricostruire.

Non possono, difatti, ignorarsi alcuni dispacci, che pertanto vengono di seguito riportati in ordine cronologico:

- **18.03.94** Sismi “Con riserva di ulteriori notizie si comunica che **due giornalisti, tra cui la Alpi, attesi per il 16 marzo a Bosaso** non hanno ancora segnalato il loro arrivo alla sede UNOSOM di Mogadiscio. Sono in corso ricerche per stabilire le cause del ritardo”;⁴⁷⁹
- **18.03.94** Sismi 2^ Divisione: Si è appreso che la Alpi **recatasi a Bosaso con l'operatore per effettuare un servizio** ha preso contatto con la sede UNOSOM di Mogadiscio. La stessa ha preannunciato il suo rientro a Mogadiscio per domani con volo UNOSOM;⁴⁸⁰
- **21.3.1994 Appunto manoscritto** (Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio) 2^ Divisione 3 sez. che ritrasmette le notizie sulla Somalia con note del 21.3.94 dirette alla Divisione 3^ In esse nulla viene trascritto in ordine a quanto contenuto circa l'omicidio (vedi nr.17943/312/05.3 e .../312/05.3(2672) “Fonte normalmente attendibile riferisce che l'attentato alla giornalista sia da attribuire a gruppi di fondamentalisti e sarebbe stato mirato alla persona. Le cause dell'uccisione di Liliana Alpi e del suo operatore sarebbe da attribuire a un servizio iniziato alcuni giorni fa a Bosaso e continuato a Mogadiscio, sul crescente fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia. **La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte a Bosaso anche il giorno 16 u.s..** Secondo alcuni testimoni somali l'attentato sarebbe stato eseguito da un commando ben addestrato e secondo quanto riferito l'azione era stata pianificata in precedenza. (tutta questa parte appare sbarrata).⁴⁸¹
- nota prot. 18006/312/05.3 datata 21.3.1994: “...In base a talune testimonianze, gli aggressori...(il riferimento è all' omicidio) sarebbero stati in totale dieci: di cui

⁴⁷⁹ DOC. 102.3 vol. 1

⁴⁸⁰ DOC. 102.3 vol. 1

⁴⁸¹ DOC 4.137

otto di etnia Murosade e due Abgal probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista per compiere l'assassinio. I due giornalisti erano rientrati da **Bosaso** dove si erano recati per un servizio sul problema del fondamentalismo islamico locale. **In detta località sarebbero stati oggetto di minacce ...** omissis...viene ipotizzata la matrice islamica dell'attentato e prospettata l'ipotesi che l'azione non avesse come obiettivo specifico gli italiani ma era diretta ad ostacolare iniziative tese a realizzare servizi sul fondamentalismo islamico.”⁴⁸²

- Nota del 22 marzo 1994, a firma dell'ambasciatore Sessa – “(...) **Ilaria Alpi, nel corso di un recentissimo viaggio a Bosaso, sarebbe stata trattenuta per breve tempo da esponenti di una fazione locale. Si fa riserva di ulteriori informazioni al riguardo**”⁴⁸³

Nell'audizione del 13 gennaio 2005 Alfredo Tedesco – l'estensore dell'appunto manoscritto a cui si è fatto sopra riferimento – alle domande postegli dal Presidente, ha fornito al riguardo spiegazioni tutt'altro che plausibili, rispondendo che nel corso di una riunione con l'Ambasciatore Scialoia (in altre dichiarazioni da lui collocata il giorno 18) apprese la circostanza da giornalisti, ma non ricordando quasi nulla in proposito⁴⁸⁴.

A questo punto il Presidente ha rappresentato a Tedesco ulteriori elementi documentali, (*Le leggo l'informativa indirizzata al Ministero della giustizia, al Ministero dell'interno e, per conoscenza, alla Direzione ... Affari politici. “Per opportuna informazione degli uffici in indirizzo, nonché per gli eventuali seguiti di competenza” – la lettera è del 22 marzo 1994, a firma dell'ambasciatore Sessa – “(...) Ilaria Alpi, nel corso di un recentissimo viaggio a Bosaso, sarebbe stata trattenuta per breve tempo da esponenti di una fazione locale. Si fa riserva di ulteriori informazioni al riguardo”*) rispetto ai quali TEDESCO ha risposto di aver “saputo di questo fatto in un secondo tempo”, senza peraltro aggiungere elementi significativi.⁴⁸⁵

⁴⁸² Fatti contestati dal presidente durante le audizioni di Tedesco

⁴⁸³ idem

⁴⁸⁴ Tedesco ha riferito di aver appreso dagli altri giornalisti che “*Ilaria mancava ed era andata a Bosaso*” e che era stata minacciata; “*PRESIDENTE. E per quanto riguarda la minaccia? ALFREDO TEDESCO. Sempre in questo contesto, i suoi colleghi hanno detto che non la sentivano da tre o quattro giorni e che l'ultima volta che l'avevano sentita, Ilaria aveva detto che aveva avuto delle minacce. PRESIDENTE. Chi l'aveva minacciata? ALFREDO TEDESCO. Non so. PRESIDENTE. Ha sentito parlare di un “sequestro” di cui Ilaria Alpi sarebbe stata vittima, sempre a Bosaso? ALFREDO TEDESCO. L'ho sentito, ma dopo. PRESIDENTE. C'è una sua nota del 21 marzo, il giorno dopo l'uccisione di Ilaria, in cui scrive – poi lo cancella, non si capisce perché... ALFREDO TEDESCO. Io? PRESIDENTE. Non so chi lo abbia cancellato. ALFREDO TEDESCO. Io non l'ho cancellato. PRESIDENTE. Finalmente sappiamo che lei non l'ha cancellato. Il dispaccio è del seguente tenore: “La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte anche a Bosaso il giorno 16 ultimo scorso”. ALFREDO TEDESCO. Era andata a Bosaso. PRESIDENTE. questa è la notizia che lei riferisce indicando il “16 ultimo scorso” come giorno in cui avrebbe ricevuto la minaccia di cui viene a conoscenza il 18, il giorno della concentrazione dei giornalisti. Poi c'è una lettera. ALFREDO TEDESCO. Come ho già detto, non ricordo le date precise. PRESIDENTE. Lei scrive il 21, riferisce la minaccia al 16... ALFREDO TEDESCO. Per quanto riguarda le date, si può fare affidamento sui documenti ma non sulla mia memoria.*

⁴⁸⁵ *PRESIDENTE. Che notizie ha avuto intorno a questo sequestro? ALFREDO TEDESCO. Non lo sapevo. PRESIDENTE. Però sapeva che in quel periodo c'era stato il sequestro della nave Schifco. ALFREDO TEDESCO. Sì. PRESIDENTE. Ha mai accertato o ha avuto motivo di ritenere che ci potesse essere un collegamento tra queste minacce rivolte ad Ilaria Alpi e la vicenda dei pescherecci Schifco? ALFREDO TEDESCO. No. PRESIDENTE. A proposito di questi pescherecci lei sa che vi è una fiorente letteratura soprattutto sulla loro anomala utilizzazione non tanto per la pesca e per il trasporto del pescato, quanto per il traffico di armi. Che cosa può dire sui risultati delle*

Le spiegazioni di Tedesco non solo non sono puntuali ed esaurienti, ma contrastano con le testimonianze acquisite dalla Commissione. Nessuno dei giornalisti ha mai dichiarato di conoscere circostanze relative a minacce che la Alpi avrebbe subito a Bosaso.

Il Block Notes della Alpi

La pagina del riguardante il Sultano annota solamente:

*“SULTAN BOGOR ABDULLAHI BIMOUSSA
GARO
- Farah Omar - VIAREGGIO
150 miliziani al porto
+
1000 sparsi”*

Sullo stesso taccuino, in una pagina precedente, subito dopo l'intervista al dottor Kamal realizzata al mattino dello stesso 15 marzo, la Alpi annota:

*“l'Onu non fa abbastanza.... tiene tutto l'aiuto per Moga.....
...ott.92 nov - 700 fond.
profughi
ospedale costruito dal Fai
/1931/ colonialismo
disidratazione...”*

Il contenuto dell'intervista

La registrazione dell'incontro inizia parlando del **periodo coloniale** e della memoria “discreta” che è rimasta degli italiani, anche se adesso sono lontani, a Mogadiscio e “hanno fatto poco o niente”, per la regione.

Alla domanda di Ilaria sul “perché dopo che il Fai aveva costruito l'ospedale, una strada” gli italiani non hanno proseguito la loro opera⁴⁸⁶ il Sultano replica che “questo era l'interesse dei governanti di allora, nostri e vostri”, e ironizza sul “**grosso scandalo**” in corso in Italia, cui accenna la Alpi.

Relativamente all'**intervento delle Nazioni Unite** il Sultano replica che si sono visti solo dei funzionari, che ci sarebbe bisogno di tutto ma nell'area operano solo due Ong, Medecins sans Frontières e Africa 70.

operazioni di intelligence su questo punto? ALFREDO TEDESCO. Non mi sento di escludere che il peschereccio che andava nello Yemen a caricare il pescato al ritorno portasse anche una cassetta di munizioni. Penso che non trasportasse mezzi blindati, però per un paese in guerra il munizionamento è oro ed è possibile che ciò sia avvenuto, ma non ne ho le prove; se le avessi avute lo avrei scritto. PRESIDENTE. Noi abbiamo appreso dal generale Rajola che in quel periodo c'erano rapporti ufficiali e legali tra Italia e Somalia per la fornitura di armi, come c'erano rapporti ufficiali, che avrebbero dovuto essere anche legali, sul secondo settore, quello cioè della cooperazione nelle attività economiche. Sappiamo che questi due momenti di forte interesse (armi e cooperazione) legavano sul piano della liceità il Governo italiano e quello somalo (non so se vi fosse un vero e proprio governo). Quando parliamo delle Schifco come delle navi della cooperazione utilizzate anche ad altri fini, lo facciamo con riferimento ad attività illegali. La notizia che questi pescherecci, con riferimento a forniture italiane, possano essere stati utilizzati per il traffico di armi, è fantasiosa? ALFREDO TEDESCO. Conoscendo la situazione in Somalia in quel periodo, posso non escludere che sia accaduto”.

⁴⁸⁶ vedi la pagina sopraccitata del taccuino riferita al dottor Kamal intervistato al mattino.

L'attenzione internazionale, prosegue, si è concentrata su Mogadiscio perché “la massoneria mondiale ha bisogno delle cose brutali, che accadono a Mogadiscio mentre “fino a 800 km da qua siamo in pace”, se si eccettua l'episodio in cui sono morti alcune centinaia di fondamentalisti ed è stata semidistrutta la città di Kalkaia⁴⁸⁷, Relativamente alla prossima **Conferenza di Nairobi**, il Sultano spera in un accordo che porti alla costituzione di “una specie di Federazione”, poiché la maggior parte dei leaders sono disponibili “al massimo alle autonomie regionali”, guidata da chi verrà designato da un Parlamento democraticamente eletto, teoricamente nel 1995.

A questo punto dell'intervista Ilaria cambia completamente argomento e chiede “**di questo scandalo, di questo proprietario somalo con passaporto italiano che si chiama Mugne**, che avrebbe preso queste navi che erano di proprietà dello stato e le avrebbe usate a uso privato”.

Il Sultano risponde raccontando la storia della flotta, di “proprietà praticamente di Siad Barre”, e di Mugne che dopo il collasso “ha fatto scendere tutti gli equipaggi somali in Tanzania, Dar es Salam, e se l'è squagliata con le navi in Italia”. Accenna anche ad una società italiana “in collusione con Mugne... che manovra” ma invita Ilaria a cercarsi da sola il nome, perché “queste società hanno dovunque dei lacchè”.

Relativamente al **sequestro della Faraax Omar** il Sultano risponde “teniamo là la nave perché il territorio è infestato dalla colera” e ironizza molto sull'interessamento di Ilaria, “hai qualche parente nell'equipaggio?... lei viene dal Sismi?”, invitandola a noleggiare un satellite se vuole vedere la nave.

A questo punto l'intervista si interrompe per riprendere sulla ormai famosa frase pronunciata dal Sultano “.....venivano da Roma, da Brescia, da Torino, da tutto, dal Regno Sabauda a maggioranza”.

Le sollecitazioni di Ilaria, a denunciare “lo scandalo”, visto che “adesso il nostro sport è di fare i processi” provocano ancora una volta, ironiche allusioni da parte del Sultano -“Ah, Italia è rinnovata! Meno male. Beh mandateci i rinnovatori, così almeno ci crediamo”- il quale torna sul tema delle navi Shifco, su cui dichiara di avere scarse informazioni, “erano 7 navi. Adesso l'abbiamo una. Tre, due altre sono fuggite, le altre erano in arrivo”.

Dopo la precisazione che la Faraax Omar è stata rapita solo 20 giorni prima, mentre quella sequestrata “qualche mese fa” era taiwanese, l'intervista si conclude al time code 31'05” della cassetta Betacam che, dopo pochi fotogrammi, termina definitivamente⁴⁸⁸.

⁴⁸⁷ Il riferimento è a quanto annotato nel taccuino di Alpi (intervista a Kamal) e riferito in audizione da Rino Cervone (...).

⁴⁸⁸ Qui di seguito si riporta integralmente la trascrizione dell'intervista della Alpi (Cassetta n 3 girato ultimo viaggio, marzo 1994)

Sultano i militari hanno occupato qua...

Ilaria. Che memoria...degli italiani?

S. Discreta

I. anche se adesso sono lontani, a Mogadiscio, non hanno fatto niente per questa regione?

S. non hanno fatto niente. Non voglio commentare. Hanno fatto poco o niente.

I. E perché dopo che il Fai aveva costruito l'ospedale, una strada, non c'è stato niente secondo lei?

S. questo era l'interesse dei governanti di allora, nostri e vostri.

I. E oggi invece?

S. Non c'è stato un grande scandalo su questo?

I. C'è ancora in corso un grosso scandalo.

S. Ah! C'è ancora in corso! Pensavamo che avevate conciliato.

I. Siamo un po' somali anche noi. No, io vorrei capire, lei cosa pensa dell'intervento delle Nazioni unite qui in questa zona? E' stato sufficiente? Non è stato sufficiente?

S. Noi non abbiamo visto le NU, Abbiamo visto i funzionari delle NU che....stanno qua, importano l'acqua dolce da Israele, dal golfo arabico, basta. Prendono....e le case più discrete della regione...nafta e basta. Tuoo Nazioni Unite per noi è qua. Tutto NU.

I. e le organizzazioni non governative hanno fatto qualcosa?

S. Le Organizzazioni non governative hanno, la prima che è arrivata, Medicins, una Ong francese e la seconda Africa 70.

I. Secondo lei di cosa ci sarebbe bisogno? Se potesse chiedere?

S. Beh, ho risposto a questa domanda almeno un migliaio di volte.

I. Ma non a me.

S. Abbiamo bisogno di tutto, di tutto, dalle medicine, dalla riparazione delle strade, dal completamento del piccolo porto costruito dagli italiani, di tutto praticamente.

I. Secondo lei come mai l'attenzione internazionale si è praticamente concentrata su Mogadiscio e ha un po' dimenticato il resto della somalia, soprattutto questa regione?

S. La massoneria mondiale ha bisogno delle cose brutali e a Mogadiscio succedono le cose brutali. Noi fin dal collasso della nazione somala siamo in pace, fino a città di Kalkaia, al confine con....., quella città è stata distrutta, semidistrutta per i combattimenti successi. Per il resto fino a 800 km da qua siamo in pace.

I. E la battaglia contro i fondamentalisti?

S. Quella è, ha durato poco, però era violenta, erano fondamentalisti nostri. Li abbiamo distrutti.

I. Cosa si aspetta adesso da questa conferenza di Nairobi?

S. Adesso speriamo che si mettono d'accordo, quello che spero.

I. Quello che spera, va bene, ma pensa che sia una realtà oppure che sia unao degli incontri che ci sono già stati?

S. In considerazione di certe idee che stanno sviluppando là, c'è una piccola speranza, perché adesso quelli che si sono uniti là erano i fronti più sentiti, che hanno avuto la parte più violenta della guerra civile.

I. che futuro vede per la Somalia? Una Confederazione, una nazione unitaria? Che tipo di stato vorrebbe per la Somalia?

S. ci vorrebbe non direi una federazione, una specie di Federazione. Non Confederazione, Federazione. Maggior parte, la parte ex italiana è disposta alla unità flessibile, fino a livello dell'autonomia regionale, nella parte ex somalia italiana. La parte del Nord credo che accetteranno fino alla Federazione.

I. Intende *Somaliland* e qui?

S. Si.

I. Regioni orientali e occidentali, tutto il Nord?

S. No, tutta la ex Somalia italiana e la ex inglese, io vedo una Federazione, ma la ex Somalia italiana, credo che non convenga a nessuno di fare una Federazione, una Confederazione. Maggior parte dei leaders che io conosco, io conosco maggioranza, sono al massimo alle autonomie regionali, autonomie regionali.

I. E a capo della Federazione? Secondo lei chi dovrebbe esserci?

S. chi viene eletto, secondo una elezione democratica, in base a una elezione democratica, scelta dal Parlamento democraticamente eletto.

I. Dovrebbero esserci queste elezioni nel '95, pensa che?

S. Dovrebbe essere, teoricamente. Non 75, 74, 94, nel 94, alla fine del '94. Nel '95, dovrebbero essere, teoricamente, secondo gli accordi del '93, Addis Abeba, nel marzo, 27 marzo, il governo somalo, la Repubblica Somala dovrebbe essere già funzionante. Il 27 marzo 1995.

I. Senta, cambio completamente argomento. Parlano di questo scandalo, di questo proprietario somalo con passaporto italiano che si chiama MUGNE, che avrebbe preso queste navi che erano di proprietà dello stato e le avrebbe usate a uso privato.

S. Lui? Lui solo?

I. Lui con altre persone. Io le chiedo di spiegarmi che cosa succede.

S. durante il collasso lui era a capo di questa flotta, una internazionale che si chiama Shifco. Ed era una proprietà praticamente di Siad Barre e lui gli faceva il, l'amministratore. E quando è venuto il collasso si è preso le navi, ha fatto scendere tutti gli equipaggi somali in Tanzania, Dar es Salam, e se l'è squagliata con le navi in Italia. Parte di questa proprietà apparteneva ad una società italiana e la società in collusione con Mugne. Mugne non era niente e non è niente tutt'ora. E' la società che manovra.

I. Sa il nome della società?

S. Il nome? Eh, lo conosci.

I. No.

S. Comunque lo trovi.

I. Se mi dà una mano lo trovo.

S. Devi fare ricerche. Devi guadagnarti il pane.

... l'interruzione dell'intervista

L'8 giugno 1996 il Sultano aveva dichiarato al pubblico ministero dott. Pititto di aver parlato con Alpi per 10/15 minuti a telecamera spenta "di cultura", precisando che con la frase "...venivano da Roma... **mi riferivo ai fascisti che vennero nella Migiurtinia nella guerra tra il 1921 e il 1927**". In realtà va ricordato che il tema del periodo coloniale era stato già trattato all'inizio dell'intervista e che sembra non esserci alcun legame tra questa affermazione e le poche frasi successive, tutte riferite nuovamente al tema delle navi, di quelle Shifco in particolare, e dei sequestri.

Nel corso dell'audizione del febbraio 2006 ha sostenuto, invece, che egli intendeva riferirsi alle "basi" delle società proprietarie delle navi che giungevano al porto di Bosaso, aggiungendo che dell'argomento del traffico di armi effettuato tramite le navi aveva parlato in altro momento dell'intervista, con registrazione

I. Non mi vuole dare una mano?

S. Non posso. Sai queste società hanno dovunque dei lacchè. Comunque in un primo momento loro stavano per arrivare ad un accordo con Ali Madhi, ma quando hanno visto che il collasso, ancora si allontanava la speranza della Nazione, così come mi ha detto Ali Madhi, hanno tagliato i ponti anche con lui.

I. Quindi queste navi sono in Italia adesso?

S. Maggior parte del tempo sono nei nostri mari.

I. e poi dove

S. Sulle coste Mediterranee. Adesso li abbiamo acchiappato

tc. 28' 20"

I. che cosa è successo cosa avete fatto dopo aver preso la nave?

S. Li abbiamo. E basta. No. Perché c'hai qualche parente nell'equipaggio?

I. Sì ho qualche parente nell'equipaggio.

S. Gavilana eh? Gavilana ????

I. Gavilana.????

S. la teniamo là la nave perché il territorio è infestato dalla colera.

I. E dov'è la nave? la possiamo vedere?

S. Come potete vedere? Perché lei viene dal Sismi? Perché deve vedere? Prende informazioni e basta.

I. Se non vedo non credo.

S. Se non vedo non crede? Usi lei il satellite.

I. Non ce l'ho il satellite.

S. No? La noleggi.

tc 29' 18"

-----**Interruzione video**-----

S.venivano da Roma, da Brescia, da Torino, da tutto, dal Regno Sabauda a maggioranza.

I. Invece non crede che sarebbe importante che si sapesse che c'è questa?

tc 29' 29"

S. Beh, tanto nessuno ci fa caso. Nessuno faceva caso, adesso nessuno fa caso.

I. No, adesso il nostro sport è di fare i processi, per cui adesso è diverso, non è più come 5,6 anni fa.

S. Ah sì? Ah, Italia è rinnovata! Meno male. Beh mandateci i rinnovatori, così almeno ci crediamo. Queste navi erano in mare fino al collasso. Hanno fatto un, accumulato un capitale della Repubblica, non sappiamo a chi appartengono. Erano 7 navi. Adesso l'abbiamo una. Tre, due altre sono fuggiti, le altre erano in arrivo. Perciò non posso dirgliene altro perché abbiamo scarse informazioni, solo quelle che ci danno. Perché attraverso fonia non si può parlare nei dettagli.

I. questa cosa è successa qualche mese fa?

S. No, circa venti giorni fa.

I. E anche qualche mese fa era stata rapita una nave italiana? Proprio, forse quella era italiana?

S. No, non era italiana, un'altra nave, taiwanese.

I. senza microfono non si sente la domanda

S. Dove? Nelle nostre coste? E' lo stesso, non è italiana. Era la Farax Omar, porta anche il nome di un nostro eroe. I. senza microfono non si sente la domanda

S. nazionalità no.

-----**Fine dell'intervista**-----

audiovisiva; ha aggiunto che la Alpi, la quale aveva posto specifiche domande in proposito, sembrava essere già a conoscenza del sequestro in atto della nave Shifco, come se si fosse procurata (forse a Mogadiscio?) documentazione in proposito; il modo di porgere le domande tendevano a fargli ammettere la sua partecipazione al sequestro. La giornalista, poi, gli aveva chiesto specificamente se la nave in sequestro trasportasse armi e aveva manifestato il suo interesse a salire a bordo della stessa.

Soggiungeva che egli era stato informato da alcuni politici di Mogadiscio che le navi in questione effettuavano trasporti di armi.

Ha riferito inoltre che aveva raccolto informazioni circa il trasporto di droga da parte delle navi Shifco.

Gli sono state quindi contestate dal Presidente le dichiarazioni rese al PM di Roma dott. Pititto, insistendosi innanzitutto su quelle contenute nella prima parte dell'interrogatorio che risultava non conforme al tenore delle dichiarazioni rese alla Commissione e, successivamente, su quelle verbalizzate nella seconda parte dell'atto, dopo l'esortazione del suo difensore (l'avv. Douglas Duale, presente all'interrogatorio e anche nella recente audizione) a dire la verità.

Il sultano ha dichiarato di confermare tutto l'interrogatorio all'epoca reso, nelle diverse fasi, e su specifica richiesta, ha ribadito che dinanzi alla Commissione aveva riferito la verità.

Il "sultano" ha precisato, quindi, che l'intervista era stata interamente videoregistrata anche nelle parti in cui erano stati trattati i temi della Shifco e del carico di armi che avrebbe potuto essere occultato nella nave in sequestro, dei traffici di armi in generale, ed aveva avuto una durata di circa 3 ore, certamente, comunque, superiore al registrato in possesso della Commissione.

Ulteriori e più pregnanti elementi si possono trarre dalla trascrizione dell'audizione attualmente disponibile solo in bozza.

L'intervista di Maurizio Torrealta al Sultano ed al pirata Joar

Per completezza ricostruttiva deve ricordarsi che il Sultano venne intervistato dal giornalista Maurizio Torrealta in Gibuti nei giorni 19-20 ottobre 1994⁴⁸⁹.

Il giornalista, che depositò, il 28 ottobre 1994, nelle mani dott. Ionta una cassetta VHS contenente l'intervista andata in onda, rilasciò nell'occasione dichiarazioni sul suo operato affermando, tra l'altro, che *"prima dell'intervista l'ABDULLAY si mostrò preoccupato per la sua incolumità ove avesse parlato. Ciononostante si decise all'intervista."*⁴⁹⁰

Anche innanzi a questa Commissione il giornalista Torrealta ha confermato l'episodio: *"Io ritornai ad incontrare il sultano di Bosaso, lo incontrai a Gibuti ed*

⁴⁸⁹ Il servizio (contenente una breve parte dell'intervista) va in onda il 24 ottobre 1994.

⁴⁹⁰ doc. 43.002 p. 7

*egli mi confermò... Intanto, iniziò l'intervista dicendo "se racconto quello che so, sono un uomo morto" e la cosa un po' mi impressionò; poi mi confermò che queste navi facevano questi traffici (lo aveva saputo da gente che aveva lavorato lì), me li descrisse e io mandai in onda questo servizio"*⁴⁹¹.

In epoca successiva il Sultano ebbe modo di lamentare la parzialità di quanto trasmesso, chiedendo di essere ascoltato dalla Commissione cooperazione⁴⁹².

Anche nel corso dell'interrogatorio reso al dott. Pititto il 7 e l'8 giugno 1996 a Sanaa ebbe ad esprimere riserve sul conto dell'operato del giornalista⁴⁹³.

Nella recente audizione innanzi a questa Commissione ha accusato il giornalista Torrealta di avergli offerto denaro in cambio di dichiarazioni compiacenti.

..... testo da integrare con la trascrizione dell'audizione, ancora non disponibile

Nel dicembre 1995, Torrealta raggiunse Bosaso dove intervistò il capo dei miliziani che nel 1994 avevano sequestrato la Faraax Omar, Siad Abdullahi Johar o Jamar⁴⁹⁴

Anche in questo caso il materiale depositato contiene solo il breve servizio montato, mentre non è stato reperibile il materiale girato.

Alla domanda di Torrealta su cosa abbia "scoperto parlando con il capitano della nave (sequestrata), Johar rispose di aver saputo che "il Sisode o qualcosa del genere... che svolgeva operazioni di intelligence insieme all'...ex ministro delle finanze somalo, trafficavano in armi...".

Johar dichiarò inoltre:

- di aver saputo del tentativo di Ilaria Alpi di avere notizie sulla nave sequestrata dal capitano Fanesi, pochi giorni dopo l'omicidio,
- che Fanesi gli riferì "che qualcuno di quel gruppo (Sisode etc) sapeva la verità e che erano stati uccisi perché non si sapesse la realtà.. del traffico di armi portate dal gruppo italiano",

⁴⁹¹ Audizione del 9 marzo 2004

⁴⁹² L'11 agosto 1995 il Sultano scrive alla Commissione, att.ne dott. Laurenzano e dott. Briaco, in relazione all'intervista del marzo 1994 e alle deduzioni, giornalistiche e giudiziarie, che ne sono conseguite, chiedendo di essere ascoltato, poiché:

- "...quei brani sono stati sempre estrapolati dal contesto in modo che suonassero nella misura del possibile un'accusa nei confronti di qualcuno..."
- "più di un giornalista italiano mi ha contattato.. per avere chiarimenti...che...non sono serviti a stabilire la verità dei fatti.."
- "...Panorama si è spinto fino a dipingermi come un trafficante di droga.."

Il Sultano non verrà però ascoltato dalla Commissione, in quanto assente in entrambe le missioni in Africa.

⁴⁹³ Nel corso di tale interrogatorio ribadì:

- di avere incontrato il giornalista a Bosaso ed avere concordato con lui un appuntamento a Gibuti, essendo in partenza per l'Europa;
- di essere stato suo ospite allo Sheraton di Gibuti;
- che la registrazione è durata complessivamente 12 ore, 7 il primo giorno e 5 il giorno successivo;
- di avere "sospetti sul montaggio di quest'intervista... perché qualcuno può avere estrapolato o montato le mie dichiarazioni";
- di non avere escluso la presenza di armi a bordo della nave sequestrata che Alpi avrebbe voluto visitare, in ragione del suo contrasto con Mugne e con la sua fazione.

In una lettera consegnata a Pititto il 7 giugno stesso il Sultano scrisse che "Torrealta... affermò tra l'altro che molti giornalisti...devono cominciare a difendersi a vicenda ricorrendo a qualsiasi stratagemma che li assicuri il loro obiettivo" e che "il giornalista ..in altra occasione si è spinto ..a chiedermi una collaborazione conducibile alla colpevolezza della Shifco in cambio di favori non ben precisati..".

⁴⁹⁴ trascrizione integrale al doc. 120.21, relativo al processo per diffamazione di Pistoia